L. 10,—

GIOVANNI ANDREA MUSSO

BREVE INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA PEDAGOGIA SCOUTISTICA

GENOVA
TIPO LITO L. VASTARELLA
1945

GIOVANNI ANDREA MUSSO

BREVE INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA PEDAGOGIA SCOUTISTICA

GENOVA
TIPO LITO L. VASTARELLA
1945

Alla Vergine Santissima della Guardia

Regina soave e potente degli Esploratori

« . . . . Se qualche cosa intendiamo di questo vostro Scoutismo, che è stato anche un po' *il nostro*, sono due le caratteristiche del bravo e buon Esploratore ed in esse tutte le altre che potrebbero anche enumerarsi, si adunano: la *prudenza* e il *coraggio*. Il coraggio, cioè la disposizione d'animo che nulla teme fuori che Dio e il male. Dio e ciò che può offendere Iddio e insieme offuscare la bellezza e la dignità dell'anima. Ebbene la prudenza e il coraggio, queste due qualità, voi dovete portare nella vita e nella professione cattolica e sarete cattolici esploratori dopo essere stati Esploratori cattolici ».

(Pio XI - Dal suo discorso agli Esploratori Cattolici Italiani, 10 giugno 1923).

PROMESSA DELL'ESPLORATORE

Prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

1° — Per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria.

2° — Per aiutare gli altri in ogni occasione.

3° — Per osservare la Legge dell'Associazione.

LEGGE DELL'ESPLORATORE

1° — L'onore dello Scout merita ogni fiducia.

2° — Lo Scout è leale.

3° — E' dovere dello Scout essere utile al prossimo.

4° — Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout a qualuque classe appartenga.

5° — Lo Scout è cortese.

6° — Lo Scout è buono anche con gli animali.

7° — Lo Scout ubbidisce agli ordini.

8° — Lo Scout è sempre lieto e contento.

9° — Lo Scout è economo.

10° — Lo Scout è puro di pensieri di parole e di opere.

PREFAZIONE

Questo opuscoletto è destinato ai giovani Sacerdoti e agli educatori i quali, ignorando i principi del sistema educativo scoutistico vogliono ad esso dedicarsi per contribuire alla elevazione morale e fisica della gioventù nostra. La nobilissima impresa della educazione del giovane alla vita e della formazione del suo carattere è talmente alta e delicata che saremmo tentati di abbandonarci allo scoraggiamento, se dovessimo fare affidamento unicamente sulle nostre deboli forze.

L'anima giovanile è un complesso di sentimenti, di affetti, di tendenze così delicate e dotate di una sensibilità tale che qualunque mano grossolana o disadatta rischierebbe di rovinare per sempre la trama sottilissima di cui si compone, con conseguenti funesti riflessi sulla attività psichica-fisico-morale di un domani che si avanza, istante per istante, con una fretta che vorremmo dire paurosa.

L'adolescente non è più, al tramonto di ogni sua giornata ciò che egli era al mattino. Le ore preziose sono trascorse rapide, portando in tutto il suo essere una evoluzione, una trasformazione insensibile talvolta ad occhi profani ma sempre reale. Egli, al termine di ogni giornata si è arricchito di nuove cognizioni, di nuove sensazioni, di nuove esperienze. Il suo intelletto e il suo cuore hanno ricevuto altrettante impronte, buone o dannose — mai indifferenti — che mai si potranno cancellare; che forse per mesi e per anni rimaranno inattive e nascoste nel substrato del suo essere, ma che un giorno presto o tardi, dovranno balzare fuori, come il seme giunto al suo grado di germinazione, con manifestazioni maravigliose o terribili.

Educare il giovane vuol dire impadronirsi con infinito amore e con profonda reverenza a questo plasma duttile che attende fiduciosamente una impronta e gettare in questa cera molle il sigillo indistruttibile dei figliuoli di Dio.

In altre parole vuol dire formare Cristo nel giovane giovandoci di tutti i mezzi — buoni — che la scienza, con i suoi ritrovati, la natura con le sue maravigliose bellezze, la psicologia con le sue indagini, mettono a nostra disposizione.

Ma per riuscihe nell'intento due cose ci occorrono di indispensabile necessità: la Grazia divina e un buon sistema educativo. Noi chiederemo la prima a Dio con umiltà e insistenza, sforzandoci anzitutto di costruire in noi il modello — nemo dat quod non habet — su cui vogliamo formare i nostri giovani. Per quanto riguarda il sistema ci affideremo senza alcun timore allo Scoutismo che è destinato a conquistare la parte migliore delle masse giovanili, con la sublime missione di forgiare dei pionieri di un ideale dal carattere adamantino cavalieri senza macchia e senza paura, animati dall'unico fine di trasfondere bontà luce, purezza, negli altri fratelli. Ciò equivarrà a fare dei nostri giovani altrettante guide per coloro che vagano incerti tra i sentieri del bene e del male: farli cioè Esploratori delle « vie del Signore ».

PARTE PRIMA

PREMESSE STORICHE ALLO STUDIO DELLA PEDAGOGIA SCOUTISTICA — LA GUIDA PER ECCELLENZA.

1) ORIGINI DELLO SCOUTISMO.

La parola inglese Scout (pron. Scaut) è vocabolo di origine francese che anticamente si scriveva Escoute. Significa « Illuminante » pioniere, uomo di avanguardia, scolta. Mario Mazza, antesignano del movimento in Italia, lo tradusse fin dal 1915 per « Esploratore ».

L'« Illuminante » precede l'armata e guida i soldati. Il pioniere precede i coloni e valorizza le terre incolte. Il Boy-Scout vive come un pioniere per diventare capace di essere la guida e l'esempio dei suoi compagni e, più tardi, dei suoi concittadini.

Fondatore dello Scoutismo fu l'inglese Sir Robert Baden Powell. Quest'uomo che il Cardinale Bourne volle definire « uno dei più grandi educatori dei nostri tempi », l'uomo a cui milioni di giovani di ogni nazionalità e religione hanno innalzato un perenne monumento nell' interno dei loro cuori, nacque nel 1857. Fu ufficiale alle Colonie raggiungendo il grado di Generale e, più tardi, la dignità di Baronetto dell' Impero Britannico. Egli difese vittoriosamente Mafecking durante la guerra del Transwaal. Durante le operazioni belliche nel Sud Africa, con una innovazione che fece allora parlare molto di sè, egli volle servirsi di ragazzi per le missioni di avanscoperta, avvistamento, esplorazione, ecc. Egli si accorse che il giovane, dotato di maggiore agilità e sveltezza, dotato di spirito di osservazione, di prontezza, di intuito e

di una maggiore acutezza di sensi, era adatto assai più e meglio degli adulti a tal genere di servizi. Nel tempo stesso notò che la vita dura delle foreste, il contatto con i pericoli, il perenne meraviglioso spettacolo della natura, influivano in modo salutare oltrechè sul fisico anche sul morale del giovane. Tal genere di vita ne affinava la sensibilità, ne irrobustiva la volontà, forgiando nel tempo stesso il suo carattere. Egli potè inoltre constatare che la fiducia riposta nel ragazzo risveglia in lui il senso della responsabilità, eccitando sentimenti di lealtà, generosità e spirito cavalleresco.

Tornato a Londra, Baden Powell, decise di dedicarsi ala educazione della gioventù, servendosi di quei mezzi sperimentati con tanto successo nel Transvaal a scopi di guerra. Intimo conoscitore della psicologia del giovane, egli volle conservare tutte quelle caratteristiche di vita coloniale, quelle usanze singolari, quella terminologia che esercitano un così forte ascendente sulla fantasia del ragazzo e che sono per lui tanto suggestivi. Di quì la suddivisione dei Riparti in squadriglia che prendono il nome da un animale della foresta, l'uso dei segni segreti e delle tracce vigenti presso le tribù indigene, l'uso dei distintivi multicolori, ecc. Sorgeva così lo « Scouting for Boys ».

Nell'agosto 1907 il Generale Baden Powell, con le sue prime tre Squadriglie di Esploratori (21 elementi) faceva il primo campo a Browsea Island. Nel 1908 fondò ufficialmente l'Associazione dei Boys Scouts inglesi e nel 1911 diede le sue dimissioni da Generale dell'esercito per non essere più che il Capo Scout di tutti gli Esploratori del mondo. Egli morì nel 1940.

Benchè di religione protestante il fondatore dello Scoutismo volle porre come base del suo sistema educativo la religione, praticata con lealtà e convinzione, manifestando d'altra parte sempre la più profonda deferenza verso la Religione Cattolica. Nel 1925 volle anzi che il Cardinale Bourne benedicesse le bandiere della sua Associazione, prima che gli Scouts cattolici inglesi lasciassero Londra per prendere parte al pellegrinaggio dell'Anno

Santo a Roma. Per dare inoltre maggiore libertà agli Scouts di soddisfare agli obblighi della propria fede, stabilì che nella costituzione dei Riparti in Inghilterra e nei Domini si mantenesse la omogeneità delle diverse confessioni, separando così i cattolici dai non cattolici. Ne segue pertanto che, essendovi Scouts in tutte le parti del mondo, le Associazioni Scoutistiche delle singole nazioni non hanno alcun legame tra di loro e, fermo restando che l'« Esploratore è fratello di ogni altro Scout », ogni Associazione mantiene la sua perfetta autonomia sotto il comando del proprio Capo nazionale.

2) ORIGINE DEGLI ESPLORATORI IN ITALIA.

I primi Riparti figuranti nell'elenco ufficiale dei gruppi affiliati all'A.S.C.I. (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana) rispondono ad altrettanti Riparti genovesi, i quali, in primo tempo, presero il nome di « Gioiose ». Essi sorsero dapprima e prosperarono nella Associazione « Juventus Juvat » costituita anteriormente dal Professor Mario Mazza e dalla Federazione Giovanile Diocesana Genovese. Ciò avvenne nel 1910.

Nel 1911 per iniziativa di un insegnante, il Prof. Carlo Colombo venne istituito in Roma il Corpo Giovani Esploratori Nazionali con intonazione laica e quindi di carattere volutamente aconfessionale e che per tal motivo venne accolto e poi sempre riguardata con una certa diffidenza negli ambienti cattolici. In realtà il C.G.E. rimase sempre distinto dall'A.S.C.I. e, dopo un fiorire momentaneo, andò man mano estinguendosi. Per contro fin dal 1911 le Gioiose fondate da Mario Mazza presero uno sviluppo tale ed acquistarono un tale prestigio che non si tardò a sentire il bisogno di dar loro un sicuro e stabile appoggio. Mario Mazza si valse anche all'uopo dell'esperienza del medico e sportivo inglese Sir James Spenseley, assai noto in Genova. Il compito di dare una sicura base alla nascente Associazione venne affidato ad un Comitato provvisorio scelto fra i dirigenti della Federazione Diocesana della Gioventù Cattolica Italiana.

Dopo varie Sedute preliminari, tenute a Ge-

nova dal Comitato (ricordiamo quella del 6 febbraio 1915 nella quale si decise di chiamare « Gioiosa » il quartiere degli Esploratori Cattolici per distinguerli dai Nazionali) ebbe luogo in Roma nel luglio 1915 una Seduta indetta dalla Presidenza della G.C.I. che ebbe per tema di studio la formazione di un Corpo autonomo Nazionale di Eploratori Cattolici. Dopo laboriose trattative alle quali parteciparono, tra gli altri, il Commissario Centrale Mario Mazza e l'Associazione Eccl. della Federazione Giovanile Diocesana di Genova Can. Vittorio Bruzzo, il Consiglio Superiore della G.C.I. riconosceva la genovese « Juventus Juvat » come base del Corpo degli Esploratori Cattolici. Anzi la « Juventus Juvat » stessa diventava primo Commissariato della nuova istituizione e la prima « Gioiosa » genovese si trasformò nel primo Riparto dell'A.S.C.I.

Il 13 maggio 1928, in forza del R. Decreto Legge 9 aprile 1928, emanato dal Governo fascista che pretendeva monopolizzare la educazione della gioventù, cessava di esistere l'Associazione Giovani Esploratori Cattolici. In quel giorno Sua Santità Papa Pio XI pianse lagrime di dolore e in quel momento doloroso Egli volle confortare i suoi diletti figli con sua venerata lettera diretta all' Em.mo Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, in data 6 maggio 1928.

Ma il Decreto Legge non riuscì a spegnere la fiamma che lo Scoutismo aveva acceso nel cuore della migliore gioventù d' Italia. Molti Riparti continuarono nascostamente la loro attività in attesa del giorno di resurrezione. Il 24 dicembre 1940 in Genova il 3° Riparto riprese presso la Parrocchia di San Benedetto la sua normale attività con squadriglie formate.

3) CHE COSA E' LO SCOUTISMO.

Lo Scoutismo non è nè una società sportiva, nè ginnastica. Non è sportivo perchè gli Esploratori non si specializzano in nessun Sport catalogato. Non è ginnastica perchè non conta, nelle sue attività specifiche, nè gare, nè tornei, nè campionati.

Non è neppure una associazione di escursionisti, in quanto debba restringere « unicamente » la sua attività alle gite, alle escursione o ai campeggi, in modo da considerarli come fine a se stessi.

Tuttavia esso, per lo svolgimento del programma che si impone e che già per sommi capi siamo venuti delineando, si giova dello sport, della ginnastica, dell'escursionismo e di metodi ricreativi tutti suoi propri come di altrettanti mezzi o sussidi che permangono però sempre in secondo piano rispetto alle sue grandi finalità. « In tal « modo (come si compiaceva affermare Pio XI) di « quello che può essere un esercizio puramente ma« teriale, e nella migliore delle ipotesi puramente « umano, voi fate un esercizio di vita cristiana: di « una cosa tanto bella, ma che guarderebbe solo « la terra, voi fate una cosa che guarda al cielo ». (Discorso agli Espl. Catt. del 10-6-23).

Sarebbe poi un errore grossolano il voler considerare lo scoutismo come una Scuola premilitare. Infatti i metodi di caserma sono assolutamente banditi dall'A.S.C.I.. La nostra Associazione si preoccupa ben d'altro che di evoluzioni tattiche, delle manovre col fucile o dell'uso delle armi. La disciplina non è risultato di coercizione, ma frutto di un consapevole autocontrollo, logica conseguenza della grande stima che lega i giovani al loro capo e del fraterno affetto che li unisce tra di loro. Lo Scoutismo non mira ad un insieme di movimenti mecanizzati delle membra, ma vuole anzitutto le anime dei giovani per ridurle ad una sublime unità armonica nel Corpo Mistico del Signore. Inoltre tale scuola pedagogica, con i suoi sistemi, rende altresì il migliore servizio alla patria preparando cittadini moralmente disciplinati, coraggiosi, pronti al sacrificio, agili di membra e di spirito.

Concludendo possiamo affermare che lo Scoutismo è la migliore scuola educativa-morale-fisico-professionale della gioventù. Educazione quindi completa nella preparazione del giovane alla vita, nel formare in lui un carattere adamantino, purezza di costumi, una lealtà, una sveglia, sempre rallegrata da un sano ottimismo. Negli Scouts deve rivivere lo spirito dei Cavalieri antichi.

4) L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO DEL RIPARTO.

Prima preoccupazione dell'Assistente Ecclesiastico, specie se investito della carica di Direttore di Riparto (1) si è quella di avere a disposizione un ottimo elemento dotato di spiccate qualità pedagogiche, da preporre al Riparto come Istruttore. L' Istruttore, più ancora del Sacerdote, è chiamato a vivere la stessa vita del ragazzo, ad esserne il condottiero nelle spedizioni, a gustare lo stesso rancio e a riposare sotto la stessa tenda. Egli con i suoi ragazzi giuoca, lavora, prega. Dei giovani, egli è la guida e il consigliere. E' il fratello maggiore che, pur senza invadere il campo riservato al Sacerdote, deve dire a suo tempo la parola che illumina, che ammonisce che infonde novello coraggio nel superare le difficili crisi della pubertà. Si vede subito quale gravissima responsabilità pesi sull' Istruttore, poichè su di lui si modelleranno tutti gli ascritti di un Riparto i quali, incosciamente ma fatalmente per l' innato spirito di imitazione proprio degli adolescenti, finiranno in breve per riprodurne i pregi, i difetti, il carattere e perfino le espressioni e gli atteggiamenti.

L' Istruttore non dovrà dunque esser semplicemente un buon maestro di ginnastica, un teorico, un uomo che sappia unicamente tenere una disciplina ferrea o abbia gradi accademici, ma sopratutto un « buon cristiano » in tutta la espressione del termine: un uomo, in altre parole, che viva la Grazia e sappia agire sul cuore del giovane coll' irresistibile forza dell'esempio e della simpatia. L'Assistente Ecclesiastico dovrà pertanto curare che l' Istruttore del suo Riparto abbia una profonda conoscenza del sistema educativo scoutistico, sia intimamente *convinto* della sua efficacia: abbia regolarmente frequentato i Corsi di Addestramento all'uopo stabiliti presso i Commissariati, ed abbia

(1) Notiamo che se l'Istruttore è nel tempo stesso Direttore di Riparto, prende allora il nome di Capo Riparto.

infine ricevuto la « Investitura » seguendo alla lettera quanto prescrivono le Direttive della Associazione, specie per quanto si riferisce all'età.

In altre parole, « l'assistenza del sacerdote, prima ancora di rivolgersi ai giovani deve portarsi su il loro « maestro » e deve fargli sentire e professare in tutta la sua pienezza la *missione* che egli divide con lui ». (Cfr. M. Mazza - Come si fonda un Riparto).

E' superfluo aggiungere che il Sacerdote stesso dovrà essere rivestito in modo veramente eminente delle doti di educatore ch'egli, a sua volta, deve pretendere dall' Istruttore di Riparto. E' indispensabile che l'Ass. Ecclesiastico abbia molto tempo disponibile per dedicarsi ai suoi giovani con tutta la passione dell'apostolato, per svolgere puntualmente e regolarmente, per almeno un'ora la settimana, la istruzione religiosa che dovrà essere fatta in forma piana, attraente, alternata magari da proiezioni, da letture agiografiche, da visite istruttive a luoghi sacri, e possibilmente, separata dalla scuola di catechismo parrocchiale. Se il tempo o le circostanze lo permettono, l'ora di istruzione religiosa potrà, di quando in quando farsi in aperta campagna, durante la sosta di una escursione, o nel folto di un bosco durante le giornate del campo estivo o sul ponte di una imbarcazione, per i Riparti Nautici. Così, al cospetto delle meraviglie del creato che tanto facino esercitano sull'anima del ragazzo la parola di Dio scenderà nel suo cuore con accenti inusitati, per lasciarvi una traccia indelebile.

L'Assistente Eccl. dovrà avere molto tempo libero per studiare *ad uno ad uno* i suoi elementi, per accompagnarli nelle loro esplorazioni, per vivere la loro vita, per assuefarli, specie coloro che hanno varcato i 16 anni, ad una metodica « Direzione spirituale » che dovrà essere fatta con prudenza e carità e, sopratutto, nei momenti psicologici più opportuni. Il Sacerdote sentirà a poco a poco di avere in mano il cuore dei suoi giovani e potrà fare di essi tutto quanto gli piaccia; proverà la divina soddisfazione di avere conquistato delle anime.

D'altra parte, è raccomandabile e vorrei dire

indispensabile, che il numero degli Scouts di un Riparto non oltrepassi i 30 o al massimo i 40 elementi ciò per rendere possibile al Sacerdote e al Capo una veramente efficace opera di assistenza. Ciò che allo Scoutismo interessa si è di avere la « qualità » non il « numero ». E se è vero che i Circoli di Azione Cattolica debbono accogliere i migliori elementi di una Parrocchia è assolutamente necessario che il Riparto accolga i migliori elementi del Circolo per fare un Corpo scelto tra i soldati di Cristo.

L'Assistente Ecclesiastico dovrà avere infine non solo una profonda cognizione del sistema educativo ma altresì della bibliografia riferentesi allo Scoutismo, con riferimento anche ai testi stranieri ed alle varie Riviste alle quali potrà regolarmente abbonarsi.

PARTE SECONDA

I PRINCIPI FONDAMENTALI DEL SISTEMA EDUCATIVO SCOUTISTICO.

1) IL PUNTO D'ONORE

L'anima del giovane è come uno strumento musicale. E' compito dell'educatore toccare a suo tempo certe corde per ottenere una data vibrazione, una certa nota che dovrà poi nel complesso delle manifestazioni psichico-fisiche, costituire l'armonia di una vita veramente cristiana. In altre parole è necessario che l'educatore sappia a tempo opportuno e con grande delicatezza eccitare certi istinti naturali e agire su certe passioni (diciamo « passione » nel senso filosofico del termine) per ottenere una reazione opposta, la quale, con una metodica ripetizione, si trasformerà in un abito della volontà, contribuendo a formare il carattere del giovane. (1)

L'abilità dell'educatore consiste nel compiere questo lavoro all' insaputa del soggetto, perchè il giovane per un sentimento d'orgoglio tutto proprio dell'adolescente che si crede già uomo o per un sentimento di soggezione, ha in orrore il sentirsi sorvegliato guidato o contraddetto e cerca di nascon-

(1) Così ad esp. nell'anima di un ragazzo di indole affettuosa e sentimentale noi potremo pian piano eccitare dapprima una profonda compassione verso coloro che soffrono (anche per gli esseri inferiori); quindi il desiderio di alleviare tanti dolori, infine un grande affetto per Gesù che soffre nei nostri fratelli. Donde finalmente l'abitudine di portare aiuto ai sofferenti, anche a costo di duri sacrifici, per amore di Gesù. In altre parole, agendo sulla passione dell'amore, inquinata magari dal sentimentalismo, avremo suscitato l'abito, ossia la virtù della vera carità cristiana. Gli esempi possono moltiplicarsi. Naturalmente questo lavoro dovrà essere fatto gradualmente, senza fretta e sopratutto con infinita pazienza, grande tatto e ad insaputa del soggetto.

dere gelosamente ad altri certi sentimenti ch'egli crede esclusivamente suoi.

Bisogna, in altre parole, che la corda dia il suo giusto suono senza che lo strumento conosca la mano che lo ha fatto vibrare, convinto anzi che tutto si riduca ad una manifestazione spontanea del proprio io.

Ora, proprio uno dei più grandi pregi del sistema educativo scoutistico è quello di aver toccato certe corde della sensibilità giovanile, di avere cioè valorizzato nell'anima del ragazzo certi sentimenti che fino a pochi anni or sono molti credevano appannaggio riservato agli adulti.

Lo Scoutismo sfrutta in modo particolare il sentimento innato del *punto d'onore*. E' innegabile che questo sentimento (che talvolta per difetto può trasformarsi in puntiglio o, quel che è peggio, in vanitoso orgoglio) sia una leva potentissima nella vita giovane. E' noto come spesso per « punto di onore », cioè per far buona figura, per non sminuirsi di fronte ai compagni o ai superiori di cui non si vuol perdere la stima, molti ragazzi siano riusciti a vincere la loro pigrizia abituale e ad applicarsi seriamente allo studio fino allora trascurato, sì da superare i più diligenti. Ognuno sa come il ragazzo per non « restare disonorato » di fronte ai suoi compagni di giuoco, per apparire vincitore in una scommessa, riesce talvolta ad imporsi sacrifici che nè i genitori nè i maestri avrebbero mai potuto fargli accettare. Sappiamo pure che per riuscire vincitori in certe gare sportive che richiedono un forte dispendio di energie, molti giovani siano giunti a dominare per lungo tempo abitudini peccaminose delle quali si erano resi schiavi e delle quali non si erano mai liberati malgrado duri sforzi.

Il « punto d'onore » ha una importanza notevolissima nella vita di un giovane, della quale forse non si era, fin qui, tenuto il debito conto. Lo Scoutismo si serve egregiamente di questa leva potente nella formazione de carattere del ragazzo.

Esso se ne serve però non quasi volesse basare il suo lavorio costruttivo su una delle tante debo-

lezze della natura umana, ma come di un principio attivo che tende ad una finalità eminentemente soprannaturale. In altre parole il « punto d'onore » di cui intendiamo parlare è il sentimento innato della dignità e la consapevolezza dell' impegno che ogni Cristiano ha assunto col Battesimo di fronte a Dio.

C'è una Legge che dev'essere inviolabile per il buon Esploratore. E' come la Legge del bosco », alla quale, nella foresta vergine nessuno può sottrarsi, nè la pianta, nè la belva, nè il selvaggio della tribù, nè il pioniere, pena la vita perchè la « Legge del bosco » è la legge stessa della natura.

Così lo Scout ha la sua Legge. Egli poi fa una Promessa che rinnova ogni anno in forma solenne dinnanzi a Dio, di fronte al suo Capo e ai suoi compagni, i quali saranno giorno per giorno testimoni del fedele adempimento.

Egli sa che mancando a tale promessa non sarà più un buon Esploratore, non sarà più degno della fiducia del suo Capo; in altre parole « resterà disonorato » di fronte a tutto il Riparto. Ecco il « punto d'onore che sopravviene » e, più tardi, lo sosterrà nella tentazione, lo incoraggerà nella lotta, gli renderà leggero il sacrificio per la virtù e agirà lentamente ma infallibilmente sul suo modo di sentire e di volere. Questo impegno solenne di adempiere nel miglior modo possibile i suoi doveri, verso Dio, verso il prossimo e la patria, sarà la guida delle sue azioni.

Verrà giorno in cui l' Istruttore chiamerà a sè il ragazzo: « Da oggi, gli dice, tu sarai Capo di sei tuoi fratelli. Diverrai la loro guida, dovrai curare la loro istruzione scoutistica e la loro formazione morale. Di ciascuno di essi tu dovrai rispondere a Dio e a me, tuo Capo. Ma ricorda che l'unico mezzo per imporsi loro, per farti amare e seguire, sarà quello del buon esempio ».

Ecco creato un nuovo Capo Squadriglia. Il ragazzo si sente gravato da una responsabilità che, d'altra parte, lo innalza di fronte ai suoi compagni e gli conferisce un ascendente, ma l'obbliga nel tempo stesso a portare un peso: una responsabilità che

lo impegna ad essere il migliore, il primo in tutto: nella bontà, nel coraggio, nella pratica della religione, nella tecnica dello Scoutismo. Se ciò non fosse egli sarebbe un Capo da burla e diverrebbe lo zimbello dei suoi compagni. Ecco ancora il « punto d'onore » che interviene a stimolare l'attività psichica e fisica del giovane.

Il fare assumere ai ragazzi graduali responsabilità è uno degli altri segreti del sistema pedagogico dello Scoutismo. Inoltre il lasciarlo solo a lottare contro le difficoltà iniziali e il dimostrargli nel contempo piena fiducia stimola il suo buon volere e sviluppa lo spirito di iniziativa.

Un giorno, quello che fu un buon Capo Squadriglia sarà atto ad affrontare la vita, a comandare a se stesso, a guidare una famiglia, a dirigere una officina, una azienda. Il « punto d'onore » avrà fatto di lui un uomo d'onore, cioè un vero cristiano.

2) LEALTA'.

« L'onore dello Scout è tale da meritare ogni fiducia ». Così dice il 1° Articolo della Legge dell' Esploratore. Ma la fiducia che noi riponiamo nei nostri ragazzi richiede da parte loro una virtù fondamentale perchè al termine della nostra fatica non abbiamo a cogliere amare disillusioni.

L'uomo (e tanto più il giovane) è portato di sua stessa natura a cercare la stima dei suoi simili e dei suoi superiori. Ciò che il ragazzo più ambisce è di essere reputato il primo scolaro della classe dal suo maestro, il più furbo e il più abile nel giuoco dai suoi compagni. Ciò che l'impiegato più desidera è che il suo Capo Ufficio abbia di lui un ottimo concetto, ciò che l'operaio brama è di essere giudicato abile e capace nella sua officina. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Da ciò ne consegue che ognuno è portato istintivamente ad assumere quell'atteggiamento, a tenere quel contegno che meglio gli può conciliare la stima e la fiducia delle persone che avvicina. Allorquando questo istinto non è frenato, ma anzi è voluto ed eccitato, può trasformarsi in forme di esibizionismo spesso ridicolo, e quel che è peggio, può diventare slealtà.

Quante volte abbiamo notato nei giovani (e non soltanto nei giovani) un susseguirsi di aspetti camaleontici che si adattano con un « fregolismo » miracoloso ad ogni circostanza. Si sarebbe tentati di pensare che certi ragazzi abbiano a portata di mano una quantità di maschere con le quali possono — quando lo vogliono — mutare aspetto e fisionomia. Col Sacerdote usano tenere un atteggiamento pudico e riservato; con i compagni sono chiassoni e turbolenti. Di fronte alla mamma pare abbiano ancora conservato il candore della stola battesimale; tra i banchi della scuola tengono un linguaggio da caserma che farebbe altamente stupire chi li avesse creduti candidi colombi...

Qualora questa forma di ipocrisia diventi abituale, si tramuta in slealtà d'animo e, in tal caso, i tentativi dell'educatore riescono di ben scarsa efficacia perchè il ragazzo giunge sempre a presentarsi sotto un falso aspetto che ostacola la comprensione e neutralizza ogni azione educativa.

Crediamo che la prima cosa a richiedersi in un ragazzo, prima ancora della purezza, della carità e di ogni altra virtù, di maggiore importanza, sia questa dirittura di coscienza che permette all'educatore di leggere fino in fondo alla sua anima, e gli consente di camminare su di un solido terreno.

Fate che un giovane possa fissare con sguardo limpido e sereno gli occhi della mamma o del suo confessore. Fate che egli abbia in orrore, come la cosa più degradante, la menzogna; fate che il suo parlare sia: « Sì, sì! No, no! » senza alcuno infingimento. Voi avrete già di fronte un piccolo Cavaliere senza macchia e potrete fidarvi di lui ad occhi chiusi. Sarete certi che egli farà ciò che deve fare, sia che si trovi sotto il vostro vigile sguardo, sia che non abbia altro testimonio che Iddio. Sarete più che certi che egli anche da solo e, quel che è più pericoloso — di fronte all'occasione — non commetterà certe colpe a cui non si lascerebbe

trascinare in vostra presenza. Dateci un ragazzo veramente leale: noi vi assicuriamo che egli saprà affermare la sua fede in qualsiasi circostanza e di fronte a chiunque; ignorerà, in altre parole, quella forma di slealtà che si chiama rispetto umano. Vi assicuriamo che le sue confessioni saranno sempre sincere e ben fatte, che egli ignorerà la vigliaccheria di far punire o soffrire altri in sua vece, quando egli fosse colpevole. Noi vi garantiamo che quand'anche egli dovesse cadere assai in basso, troverà sempre la forza di venire a voi, di gettarsi nelle vostre braccia e di dirvi piangendo: « Padre ho peccato! ». (1)

Educare il ragazzo alla lealtà è già l'aver contribuito in parte a fare di lui un buon cristiano.

Lo Scoutismo pone a base del suo sistema educativo la pratica di questa virtù e con i suoi caratteristici accorgimenti veramente suggestivi per il giovane, getta nel suo animo una pietra fondamentale di un ediffcio spirituale.

Troveremo così nella tecnica scoutistica alcune pratiche che faranno sulle prime stupire e forse sorridere i profani, ma che dimostrano il gran senso pratico e il profondo intuito del fondatore.

V'è tra le altre prove a cui deve sottoporsi uno Scout per ottenere la promozione ad Esploratore di 2ª Classe, la così detta « Gita di seconda classe ». Il ragazzo, in tale circostanza, viene per la prima volta lasciato a sè stesso. E' la prima prova di fiducia che l'Associazione gli concede. Egli, in compagnia di un compagno, o da solo, deve fare una gita di non meno di 10 chilometri di percorso e in località nella quale non sia mai stato prima di allora. Il Capo gli prescrive il percorso da compiere; gli consegna una carta topografica ed una piccola

(1) V'è nell'anima del ragazzo che ancora non sia corrotto e non sia adusato alla doppiezza, una ripugnanza istintiva ad ingannare quegli che in lui ripone la sua fiducia. Dite ad un giovane con grande serietà e convinzione: « Fai la tal cosa! » oppure: « Non fare la talaltra. Io mi fido pienamente di te: sono certo che non m'ingannerai! » Ebbene sarà difficile, a meno che non sopravvengano gravi perturbazioni psichiche, che egli osi ingannarvi. Gli è che voi avete risvegliato nel suo animo il *« senso dell'onore »*.

bussola. Ecco il ragazzo diventato realmente esploratore di una zona a lui assolutamente sconosciuta. Egli porta con sè viveri crudi, che dovrà cucinare da sè nella sua gamella, costruendo un fornello rudimentale tra i sassi del monte. Ma vi è di più: siccome egli, per una giornata, è un vero pioniere che viaggia in una regione deserta, deve economizzare al massimo le sue scorte. Sarà obbligato pertanto ad accendere il fuoco che gli servirà per cuocere il cibo con « non più di due fiammiferi »: il che importa una certa difficoltà se tira vento, se la legna è bagnata, ecc.

Egli, a sera, rientrerà in Riparto, quindi stenderà per iscritto una breve e, sopratutto sincera relazione della gita. La promozione ad Esploratore di 2ª Classe dipende unicamente dalla sua lealtà. Durante tutta la giornata egli non ha avuto testimoni. Gli sarebbe facile variare l' itinerario; potrebbe anzi starsene comodamente a casa e di fronte alla difficoltà di dover accendere un fascetto di legna umida nessuno gli vieterebbe di usare magari una scatola di cerini. Poi... è così facile mentire! e gli sarebbe cosa agevole stendere una bella relazione piena di bugie. Eppure possiamo assicurarvi che nel 99 per cento dei casi accertati, lo Scout si è sempre comportato con la massima lealtà. Anche in questo caso è il « punto d'onore » che lo ha sostenuto, originando la sincerità e che lo ha fatto capace di vincere la tentazione.

Non è questa del resto l'unica prova cui vengono sottoposti i ragazzi; anzi si può dire che tutta la vita di Riparto e di Squadriglia sia un continuo esercizio alla rettitudine ed alla sincerità. Ricordiamo, tra l'altro, l'usanza invalsa durante i Campi estivi di fare, qualche volta, confessare spontaneamente e pubblicamente una piccola mancanza rimasta a tutti ignota. E ci ha commossi, a sera, attorno al fuoco di bivacco, sotto il palpitare delle stelle e nel magico silenzio della montagna, l'udire la voce un po' tremula di un adolescente che umilmente e con grande serietà si accusa del furto di un frutto o di qualche mancanza di carità, mentre poco dopo, la voce paterna del Capo, come in

un vero e proprio « Capitolo delle colpe » ammonisce e incoraggia alla lotta.

Ora noi cominciamo a comprendere a quale sublime scopo tendano tanti piccoli gesti, certe usanze e certi simboli dello Scoutismo che forse, ai più, possono apparire come eccentricità di gusto esotico.

In tutto il lavorio per formare la coscienza del ragazzo alla lealtà è indispensabile che l'Assistente Ecclesiastico e l' Istruttore, per i primi, usino la massima sincerità con i loro dipendenti. Guai se il ragazzo si accorge di essere stato ingannato anche una sola volta: ogni ascendente su di lui sarebbe svanito. Pertanto anche per quanto riguarda la educazione sessuale, da impartirsi sempre caso per caso, con somma prudenza dal sacerdote, dovrà evitarsi di eludere certe domande imbarazzanti del ragazzo rispondendo con menzogne e con ragionamenti dei quali il piccolo intuisce la falsità. Comunque in questo campo delicato sarà guida del giovane Sacerdote la Lettera Enciclica di Pio XI sulla Educazione della gioventù e le ultime prescrizioni del Supremo Tribunale del Santo Uffizio.

3) CARITA'.

Un'altra delle pietre fondamentali dell'edificio scoutistico è quella di mettere continuamente il giovane a contatto con Dio, o meglio di abituarlo a scorgere Iddio in tutte le cose. L'abilità dell'educatore e il segreto della sua buona riuscita consistono, anche in questo caso, nell'ottenere lo scopo ad insaputa del soggetto e con mezzi per lui attraenti e suggestivi, di modo che l'abito di « vedere il Signore » sorga dalla sua anima come un istinto o meglio come una esigenza.

Cominceremo pertanto ad assuefare il ragazzo ad amare ed ammirare le bellezze naturali: a gustare per es. il suggestivo spettacolo della levata del sole su di un ghiacciaio; la maraviglosa gamma di colori di un tramonto sanguigno. Gli renderemo familiari le meraviglie del mondo vegetale, tutta la bellezza che si racchiude anche in un filo d'erba che la scienza di tutti i saggi del mondo non basterebbe

a riprodurre. Gli faremo trovare Iddio nel fiorellino delicato del campo, nelle acque limpide del ruscello, nel lago alpino che riflette le cupe abetaie e lo scintillio delle stelle. Gli faremo intuire la potenza di Dio nel furore dell'uragano, nella violenza di una mareggiata, nella massa poderosa delle Alpi. Il ragazzo si abituerà man mano ad ammirare e a gustare. Il suo animo si ingentilirà a poco a poco, a sua insaputa. D'altronde la vita all'aperto che gli Scouts debbono condurre, le gite frequenti, i campi estivi lungi dai miasmi morali della città, sono la scuola migliore per mettere quelle giovani anime, avide di vedere e di sapere, pronte a ricevere ogni impronta, in condizione di trovare il Signore. Non occorreranno da parte del Capo lunghi discorsi. Basterà talvolta una sola parola, una esclamazione detta con tatto e convinzione di fronte alle meraviglie del creato, per squarciare innanzi agli occhi attoniti di un « lupetto » il velo che nasconde il Creatore. E' questa la scuola di San Paolo: « Far conoscere il Creatore attraverso le cose create ».

Ci accorgeremo che col volger degli anni, accrescendosi nel fanciullo la forza di raziocinio e la riflessione, aumenterà di pari passo in lui la sete del bello. Il cercare Iddio diventerà per lui una cosa necessaria come l'aria che si respira. Allora egli comincerà ad amare veramente Colui che creò tante cose meravigliose per il nostro amore

In questa graduale eplorazione delle vie del Signore (che basterebbe da sola a giustificare la esistenza dello Scoutismo) il nostro sistema passa per gradi ad inculcare il rispetto per ogni cosa creata; non solo per gli esseri insensibili, che pure arricchiscono la natura di una infinita gamma di colori, di suoni e di profumi, ma altresì per quelle creature di più perfette che Iddio ha posto sulla terra per nostra utilità e che rispecchiano comunque la sua infinita sapienza. « Lo Scout è buono anche con gli animali », dice l'Articolo 6.o della Legge. L' Esploratore si abituerà dunque a vedere negli animali, specie nei più piccoli ed indifesi, altrettanti esseri posti da Dio a servizio dell'uomo o della scienza, non uno zimbello di istinti crudeli. L'assuefarsi al-

l'amore anche per queste creature non solo ingentilisce l'animo, ma abitua il ragazzo ad una disciplina interiore.

Ed ecco che attraverso tutta la scala delle cose create, dalle meno perfette alle più perfette, dagli esseri insensibili a quelli dotati di sensi e quindi del potere di percepire, la pedagogia scoutistica, seguendo un cammino perfettamente logico, fa fissare l'occhio del ragazzo su quell'essere che, non solo è indice della infinita sapienza del Creatore, ma ne riflette addirittura l'immagine: l'uomo. Per un fenomeno di riflessione comparativa, l'animo del fanciullo, assuefatto a trattare tutte le cose con amore e rispetto, sarà colpito non soltanto di ammirazione ma di venerazione e di amore di fronte a colui che è fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso. Di qui la carità verso i suoi simili, dove Iddio vive con la Grazia; di qui la necessità di considerare come fratelli di una grande famiglia; di qui il desiderio di consolare chi soffre, di aiutare chi fatica, di difendere il debole. E come logica conseguenza di tutto ciò, un profondo rispetto per il proprio corpo e per l'altrui che viene considerato come il tabernacolo del Dio vivente.

Ecco in qual modo, quasi ad insaputa del giovane ed attraverso un graduale ed abituale amore verso tutte le creature, lo Scoutismo pone nelle sue mani l'arma formidabile della carità con la quale egli potrà vincere tutte le battaglie, non esclusa quella per la purezza. Questo programma di bontà viene compendiato negli Articoli 3° e 4° della Legge: « E' dovere dello Scout essere utile al prossimo » — « L'Esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout, a qualunque classe appartenga ». Infine anche la virtù della cortesia, questo fiore gentile che è una delle finezze della carità, nasce come logica conseguenza del sistema educativo scoutistico. (« Lo Scout è cortese » Art. 5° della Legge).

Alla scuola della carità il ragazzo viene ammaestrato fin dai primi anni. I « Lupetti » (dagli 8 ai 12 anni) debbono fare la promessa di « compiere, ogni giorno, una buona azione a vantaggio di qualcuno » e questa usanza di sapore tipicamente cristiano, vie-

ne conservata col passare degli anni, come una tradizione gentile, quando lo Scout porterà le spalline rosse dei Seniores (dai 16 anni in poi).

La Buona Azione è il termometro giornaliero per misurare la pratica della carità e può attuarsi sotto gli aspetti più svariati. Sono talvolta gesti semplici che fioriscono come fiori luminosi nel quotidiano grigiore degli egoismi umani. Un atto di bontà o di cortesia fatto al povero, alla mamma, all'infermo o ad un compagno, se pure non ha in sè nulla di eroico, è tuttavia il quotidiano saluto amoroso a chi, su questa terra, rappresenta il Signore.

All'angolo del fazzoletto dai colori sgargianti che lo Scout porta attorno al collo, voi vedrete un piccolo nodo. Questo nodo è fatto per ricordare all'Esploratore una cosa della massima importanza: è un richiamo alla Buona Azione. A sera lo Scout deponendo la divisa potrà sciogliere anche il nodo, come un piccolo voto, una promessa d'amore.

Così vanno gli Esploratori ogni giorno in cerca di bene, con cuore gentile e animo puro, come i Cavalieri antichi che, armati di una spada e di una croce, calcavano le strade del mondo in cerca di una Buona Azione da compiere.

4°) SPIRITO DI SACRIFICIO.

Gli Esploratori usano un termine caratteristico per designare un essere infrollito, pauroso del pericolo, solo dedito alle proprie comodità e disadatto alla dura vita del bosco: un essere che ha in orrore la fatica, il polverone di una marcia, il cibo cotto nella gamella e la galletta dura: lo chiamano « Viso pallido »! E' il termine con cui gli Indiani del Nord America sogliono indicare i bianchi così goffi nelle loro pretese di uomini civili e pur tanto incapaci a trarsi d'impaccio della dura esistenza del «Wigwam».

Come base e come principio motore di ogni nostra azione vi è un atto di volontà. E' dunque questa facoltà che bisogna per prima educare, se vogliamo che tutta la esistenza del giovane si manten-

ga in un giusto equilibrio tale da superare ogni ostacolo, da vincere le crisi più difficili, e da affrontare tutti quei pericoli — non piccoli e non pochi — che sorgono dalla nostra natura corrotta, dall'ambiente e dalle occasioni esterne. Sappiamo bene però che l'educazione della volontà richiede un allenamento *metodico e costante*, senza del quale ogni nostro sforzo e i migliori propositi riuscirebbero vani. Ora, noi sappiamo per esperienza che il ragazzo è di sua natura poco costante. D'altra parte questa educazione della volontà costituisce per sè un lavoro così arduo e contrario ai nostri istinti naturali, da destare una forte ripugnanza nell'adolescente che voglia, con le sue sole forze, raggiungere lo scopo.

Lo Scoutismo ha preveduto questa grave difficoltà. Come sempre esso la risolve non già rimuovendola, ma obbligando il giovane ad affrontarla con gioia. Obbliga, in altre parole, il soggetto alla ripetizione di atti difficili in sè, ma che esercitano su di lui una forte attrazione. La educazione della volontà in tal modo viene trasformata per il ragazzo in un giuoco, in un divertimento. E che cosa non farebbe il ragazzo pur di divertirsi?

Vogliamo spiegarci: Il buon Esploratore viene assuefatto, fin dai primi giorni del suo ingresso nell'Associazione ad una vita sana ma rude che richiede pertanto « spirito di sacrificio ». Non eccessive delicatezze, dunque, non eccessivi sentimentalismi. Egli dovrà imparare anzitutto a vincere la pigrizia.

La sveglia prima dell'alba per partecipare alle escursioni o alle esercitazioni o alle pratiche di pietà in comune; la fatica delle marce, lo spirito di osservazione che ne tiene occupata la mente durante l'intera passeggiata, sono un ottimo stimolo per vincere la propria mollezza e l'istinto di neghittosità.

E' dunque una fatica ed una lotta che viene imposta allo Scout. Ma il ragazzo si diverte e accetta ben volentieri i piccoli sacrifici.

Lo Scout dovrà inoltre sottostare agli ordini del proprio Capo Squadriglia, del suo Istruttore, del

suo Direttore di Riparto (1). Se poi egli stesso è Capo sarà tenuto ancor più all'obbedienza dall'obbligo del buon esempio e dal punto d'onore che lo vincola con i suoi dipendenti. Infine l'Esploratore non dovrà nutrire eccessivi riguardi per il suo corpo, pur curando strettamente l'igiene. Egli dovrà mirare ad irrobustire il suo organismo come un mezzo per educare la sua volontà. Non dovrà temere il freddo dei monti o i calori eccessivi del solleone. Al Campo estivo il duro giacilio di paglia non gli farà rimpiangere le « molli piume »: il bagno nelle acque gelide del torrente, prima della ginnastica mattutina non dovrà farlo rabbrividire. Lo Scout nautico poi dovrà assuefarsi alla rude vita di bordo e ad una più stretta disciplina (che, per altro, lo ripetiamo non ha nulla di militaristico), alle raffiche di libeccio agli spruzzi ghiacciati delle onde, al cibo sano ma semplice e privo di ricercatezza. Egli finalmente vincerà il suo egoismo naturale con la cordiale fraterna amicizia che lo lega ai suoi fratelli Scouts, egli renderà forte la sua debolezza con la frequente preghiera e con la Divina Eucaristia.

Spirito di sacrificio, quindi. Vita dura, ma vissuta in perfetta letizia, ma accettata *sempre* — e quindici anni di esperienza ce lo hanno confermato — con entusiasmo e con gioia, come un giuoco che si vorrebbe non avesse mai fine.

Il sistema è così pieno di fascino per il ragazzo che egli vi è entrato come il piccolo lupo entra di corsa sul sentiero di caccia.

A poco a poco il miracolo si compie: la volontà attraverso l'abituale lotta contro l'istinto, si irrobustisce e non ha più i tentennamenti di una volta: sa vincere il male col bene. Il carattere virile del cristiano si è forgiato. Padrone della sua volontà il giovane può affrontare la vita, perchè sarà padrone del suo destino.

Avremo così dinnanzi un giovane corpo robusto, indurito dalla lotta, con la fronte serena e lo

---

(1) « Lo Scout ubbidisce agli ordini » (Art. 7 della Legge scoutistica.

sguardo limpido. I suoi occhi rifletteranno l'azzurro dei cieli e le profondità dei mari perchè quegli occhi avranno affrontato il nemico e veduto il Signore!

5) RISPARMIO.

In ogni Riparto vi è un piccolo Ufficio Cassa tenuto da uno degli Scouts più anziani. In un casellario composto di altrettante cassette quanti sono gli Scouts del Riparto e regolarmente chiuse a chiave, vengono custoditi i piccoli risparmi dei ragazzi, sotto la responsabilità dell'Istruttore. Su ogni cassetta c'è un nome al quale corrisponde una schedina dove il Cassiere annota tutti i depositi e i prelievi. Un minuscolo Ufficio bancario di piccolo risparmio, dunque, tenuto con molto ordine e molta serietà da ragazzi i quali, possono controllare in qualsiasi momento a quanto ammontano... i loro capitali.

Un altro criterio formativo fondamentale dello Scoutismo è quello di abituare il giovane a dare, a dare sempre, con generosità. La forma quindi del piccolo risparmio, l'abitudine alla economia a cui viene portato l'Esploratore, non deve riguardarsi come un incentivo alla avarizia ed alla grettezza, ma piuttosto come un insegnamento a saper spendere in cose utili al prossimo e a noi ciò che abbiamo sottratto al soddisfacimento di tanti inutili desideri, di leggerezze o di piccoli piaceri, spesso non sempre innoqui. Donde ne segue che il sacrificio di un dolciume o di una sigaretta, la rinuncia ad uno spettacolo cinematografico o all'acquisto di una rivista o di un giornalucolo, oltre al costituire altrettante piccole mortificazioni dello spirito atte ad irrobustire sempre più la volontà vengono a porre nelle mani del giovane una certa disponibilità finanziaria, modesta quanto si vuole ma sempre utile e sopratutto di un alto significato morale.

Lo Scoutismo, abituando il ragazzo alla generosità pur attraverso la pratica dell' economia, vuole che egli sappia acquistare con i propri mezzi tutto quanto gli occorre alla attività scoutistica. Egli avrà pertanto la possibilità di acquistare, con i suoi

sudati risparmi la divisa e gli attrezzi: gli sarà facile sopperire alla piccola spesa richiesta dalle gite e potrà anche sostenere tutta la sua quota personale dovuta per il Campo estivo. L'economia scoutistica non insegna ad accumulare un gruzzolo per poi rimanerne in avida e inattiva contemplazione, ma vuole che il giovane economizzi sulle spese superflue per poi spendere generosamente per quanto è veramente utile. In tal modo, oltre al non gravare sul bilancio domestico importunando i genitori con richieste di danaro, che imporrebbero talvolta sacrifici alla famiglia, egli avrà il merito di vivere in Riparto e di contribuire così alla propria formazione spirituale con i suoi propri mezzi. Avrà l'orgoglio di sapere che la divisa che indossa è veramente *sua*, e di conseguenza ne avrà la massima cura per quanto ne riguarda la conservazione o la nettezza. Godrà l' intima soddisfazione di vedere che le gite interessanti, le indimenticabili giornate del Campo, i viaggi, le Jamboree internazionali, sono veramente frutto del suo sudore e che la letizia di quei giorni gli appartiene per intero e di diritto.

Tutto ciò è altamente educativo ed impedisce al giovane di assuefarsi allo sfruttamento ed allo «scrocco» sistematico; inoltre lo stimolerà a sapersi trarre d' impaccio con le sue risorse personali, sviluppando altresì in lui lo spirito di iniziativa.

« Lo Scout è economo ». Egli sa pertanto quanto costi il danaro: lavoro e sacrificio. Egli si abituerà a rispettare ogni cosa — propria o altrui, — a non sciupare il cibo, a non rovinare le cose, a non guastare per spirito di vandalismo ciò che appartiene alla sua casa, alla sua Chiesa, al Riparto, alla patria.

Lo Scout sa che tutto quanto di bello o di buono che possediamo è dono di Dio, tanto più grande quanto più trascende le cose della materia. Egli sa che fra i più grandi doni del Signore deve annoverare la mente e il cuore. Egli anche su questo punto deve economizzare (e quanto ci sarebbe da dire su tale argomento!). Economizzare la intelligenza perchè non svii e non si consumi dietro a vani fantasmi o dietro a false dottrine. Economizzare gli affetti per-

chè la fonte dell'amore — il vero amore voluto da Cristo — non rimanga inaridita prima ancora dei vent'anni. Perchè non si debba udire il singhiozzo sconsolato di chi già si sente vecchio di corpo e infermo nell'anima, prima ancora di aver visto l'alba

Lo Scoutismo vuole che i suoi giovani possano dare un giorno tutti sè stessi con inesausta generosità a Cristo e ai fratelli in una sublime missione di amore. Ma per giungere a ciò esso inizia i piccoli all'economia di piccole cose. Il soldo economizzato oggi è un seme di vittoria lanciato nell'avvenire.

6) PUREZZA.

« Lo Scout è puro in pensieri, in parole ed in opere » (Art. 10 della Legge). Verrebbe fatto di chiederci perchè mai il nostro sistema educativo pone per ultimo Articolo della sua Legge questo cardine fondamentale della vita morale del giovane. Diciamo subito che l'avere enumerata per ultima la necessità di tale virtù per l' Esploratore, non denota una sottovalutazione della virtù stessa, ma ne considera il raggiungimento come una meritata conquista e come una logica conseguenza del complesso lavorio di tutto un sistema pedagogico.

Lo Scoutismo seguendo i dettami dei grandi maestri di spirito, non si pone a lottare direttamente e con atti positivi per debellare la carne che rugge in noi con i suoi istinti ma perviene indirettamente alla vittoria in quanto che tutte le conquiste operatesi nell'anima dell'adolescente tendono a questo grande fine. Esso quindi più che inorridire con la macabra visione del vizio, riesce ad innamorare i cuori della fulgida bellezza e della grande dignità della virtù.

In coerenza con le manifestazioni psichico-fisiche che si operano nel giovane, lo Scoutismo suole separare i suoi iscritti in tre categorie.

Vi è nell'organismo e nell'anima dell'uomo una prima crisi che chiameremo « della fanciullezza » e che si verifica intorno ai 7 anni, quando l' individuo lascia la rosea atmosfera della prima puerizia per affrontare i primi problemi morali e quelle tentazioni iniziali che sono come nubi passeggere nel cielo limpido della sua coscienza.

Ed ecco la prima categoria, quella dei « Lupetti ». « La maglia verde e il lupo sul berretto, dagli otto ai dodici anni è semplice lupetto! ».

Il fanciullo oltrechè all'Assistente Eccl. è affidato ad un giovane che abbia specialissime doti pedagogiche, il quale deve guidarlo su i primi sentieri scabrosi, con mano, direi quasi materna e con cuore da apostolo. Ecco il « Capo Lupo », una delle più delicate mansioni. I « Lupetti » o, come li chiamano gli inglesi i « tender foot » i piedi teneri, quei cuccioli del lupo, caldi ancora del fiato materno, che non ardiscono da soli ad affrontare i sentieri spinosi della foresta, sono la parte più delicata e più preziosa dello Scoutismo: sono il vivaio dei futuri Ripparti.

Ma ben presto sopravviene la seconda crisi: la più violenta e forse la più difficile da superare. La « crisi della pubertà ». Il giovane non è fanciullo e non è ancora uomo. Sta in una via di mezzo Il suo organismo e, sopratutto, il suo complesso psichico-morale risentono di questa incertezza. In lui scorgiamo ancora gli ultimi fulgori dell' innocenza e le prime torbide lotte della virilità. Troviamo in lui un susseguirsi di gioie e di tristezze strane, di nuovi desideri, di cuorisità morbose. Manifestazioni talvolta puerili, anche nei giuochi e, nel tempo stesso, un senso di orgogliosa indipendenza che lo rende ribelle alle cure dei superiori, che gli rende uggioso lo sguardo vigile della mamma e noioso il consiglio amorevole del suo Capo.

Quattordici anni! Un uomo nell'organismo di un fanciullo. Il cuore comincia a lavorare: sorgono i primi affetti che, se non sono contenuti e guidati, conducono a grandi rovine. Ecco la « crisi della pubertà ». E' questo l' istante più delicato della vita di un giovane, l'età bella e terribile nella quale basta talvolta una parola o un gesto inconsiderato o un esempio perverso a mutare (non si creda esagerato il termine) a mutare il destino di un uomo. Se tutti gli educatori sapessero quale responsabilità grava su di loro e quale terribile potere sta nelle

loro mani allorquando un adolescente sta loro vicino, certamente sentirebbero il brivido della paura, come di chi si trova su l'orlo di un abisso, perchè di quell'essere essi potrebbero fare un demonio o un eroe.

Lo scoutismo forma all'uopo una seconda categoria nella quale pone i ragazzi tra i 12 e i 16 anni e che chiama Esploratori.

Sopravviene poi la « crisi della giovinezza », nella quale l'uomo nel pieno vigore delle sue forze fisiche e morali sta per affrontare direttamente la vita, per scegliersi una compagna e formarsi un focolare. Ma se le prime due crisi sono state felicemente superate non vi è dubbio che anche l'ultima prova e tutte le altre bufere che possono turbare la esistenza non possano essere affrontate e vinte con relativa facilità. Ciò che più importa è il riuscire a far giungere il ragazzo fino alle porte della virilità nella pienezza delle sue facoltà morali, psichiche e fisiche il che si ottiene se si ha vissuto una adolescenza pura.

E' facile intuire che la purezza voluta dallo Scoutismo è anzitutto e sopra tutto interna, senza della quale un bel contegno esteriore non sarebbe che parvenza sleale. Esso infine come già dicemmo, più che prescrivere atti diretti per ottenere questa virtù, fa convergere tutte le sue attività a tale scopo. Il senso dell'onore, la pratica della lealtà, della carità, l'educazione della volontà, lo spirito di sacrificio e sopratutto l'uso degno e frequente dei Sacramenti non sono che il preludio donde deve sorgere la maravigliosa armonia di una giovinezza pura.

Lo Scoutismo suggerisce inoltre come valido aiuto a superare le dure lotte per la virtù, a rischiarare l'atmosfera della vita spesso annebbiata da gli egoismi umani, dalle tentazioni e da tante molestie, un constante buon umore.

« Lo Scout è sempre lieto e contento » (Art. 8 della Legge). Un viso aperto al sorriso, diffonde attorno a sè un senso di benessere e di fiducia. Una risata sincera serve tante volte a deviare un desiderio pernicioso. Inoltre un carattere aperto, gioviale, sereno, nonostante i dolori e le lotte, denota

una fiducia profonda nella Divina Provvidenza, aiuta a superare le crisi e rafforza altresì il sistema nervoso.

D'altra parte ciò che prescrive questo Articolo della Legge scoutistica è il consiglio di San Paolo dato ai suoi fedeli e fa parte del sistema educativo di uno dei più grandi maestri della gioventù, San Filippo Neri.

Lo Scoutismo si vale anche di questo mezzo naturale nella lotta per la purezza, ma presuppone che l'allegria e il costante buon umore siano il riflesso di una coscienza retta, in altre parole della Grazia che deve illuminare le anime.

La formazione del giovane attraverso la pratica dei principi che siamo andati brevemente esponendo trova la sua perfetta ed efficace attuazione solamente sulla base dei tre postulati scoutistici, che ci proponiamo di illustrare più ampiamente in un altro opuscolo.

Questi postulati sono:

I — Il metodo della squadriglia.

II — Il metodo dell'autodidattismo.

III — Il metodo del trapasso delle nozioni.

Lo Scoutismo non ha preteso di creare alcunchè di nuovo nella formazione delle anime giovanili, ma ha usato nel suo difficile compito *metodi* talmente nuovi e geniali da rivoluzionare molte delle vecchie scuole pedagogiche e sì da ottenere insperati risultati nel minor tempo possibile.

I — *Il Metodo della Squadriglia*:

per cui un gruppo da 7 a 10 ragazzi viene a formare un piccolo organismo autonomo che lavora nell'ambito del Riparto e sotto la guida di un ragazzo è, come dice il Mazza, una delle più geniali trovate dello Scoutismo. In questa piccola famiglia di esploratori che vive tutta delle stesse aspirazioni, delle stesse lotte e del medesimo spirito di emulazione rispetto alle altre Squadriglie, si sviluppa un sano senso di individualismo e di responsabilità che stimola i giovani a migliorare se stessi fisicamente, intellettualmente e moralmente.

La squadriglia, pur restando in tutto sottoposta a chi dirige il Riparto, forma un'organismo a sè

loro mani allorquando un adolescente sta loro vicino, certamente sentirebbero il brivido della paura, come di chi si trova su l'orlo di un abisso, perchè di quell'essere essi potrebbero fare un demonio o un eroe.

Lo scoutismo forma all'uopo una seconda categoria nella quale pone i ragazzi tra i 12 e i 16 anni e che chiama Esploratori.

Sopravviene poi la « crisi della giovinezza », nella quale l'uomo nel pieno vigore delle sue forze fisiche e morali sta per affrontare direttamente la vita, per scegliersi una compagna e formarsi un focolare. Ma se le prime due crisi sono state felicemente superate non vi è dubbio che anche l'ultima prova e tutte le altre bufere che possono turbare la esistenza non possano essere affrontate e vinte con relativa facilità. Ciò che più importa è il riuscire a far giungere il ragazzo fino alle porte della virilità nella pienezza delle sue facoltà morali, psichiche e fisiche il che si ottiene se si ha vissuto una adolescenza pura.

E' facile intuire che la purezza voluta dallo Scoutismo è anzitutto e sopra tutto interna, senza della quale un bel contegno esteriore non sarebbe che parvenza sleale. Esso infine come già dicemmo, più che prescrivere atti diretti per ottenere questa virtù, fa convergere tutte le sue attività a tale scopo. Il senso dell'onore, la pratica della lealtà, della carità, l'educazione della volontà, lo spirito di sacrificio e sopratutto l'uso degno e frequente dei Sacramenti non sono che il preludio donde deve sorgere la maravigliosa armonia di una giovinezza pura.

Lo Scoutismo suggerisce inoltre come valido aiuto a superare le dure lotte per la virtù, a rischiarare l'atmosfera della vita spesso annebbiata da gli egoismi umani, dalle tentazioni e da tante molestie, un constante buon umore.

« Lo Scout è sempre lieto e contento » (Art. 8 della Legge). Un viso aperto al sorriso, diffonde attorno a sè un senso di benessere e di fiducia. Una risata sincera serve tante volte a deviare un desiderio pernicioso. Inoltre un carattere aperto, gioviale, sereno, nonostante i dolori e le lotte, denota

una fiducia profonda nella Divina Provvidenza, aiuta a superare le crisi e rafforza altresì il sistema nervoso.

D'altra parte ciò che prescrive questo Articolo della Legge scoutistica è il consiglio di San Paolo dato ai suoi fedeli e fa parte del sistema educativo di uno dei più grandi maestri della gioventù, San Filippo Neri.

Lo Scoutismo si vale anche di questo mezzo naturale nella lotta per la purezza, ma presuppone che l'allegria e il costante buon umore siano il riflesso di una coscienza retta, in altre parole della Grazia che deve illuminare le anime.

La formazione del giovane attraverso la pratica dei principi che siamo andati brevemente esponendo trova la sua perfetta ed efficace attuazione solamente sulla base dei tre postulati scoutistici, che ci proponiamo di illustrare più ampiamente in un altro opuscolo.

Questi postulati sono:

I — Il metodo della squadriglia.

II — Il metodo dell'autodidattismo.

III — Il metodo del trapasso delle nozioni.

Lo Scoutismo non ha preteso di creare alcunchè di nuovo nella formazione delle anime giovanili, ma ha usato nel suo difficile compito *metodi* talmente nuovi e geniali da rivoluzionare molte delle vecchie scuole pedagogiche e sì da ottenere insperati risultati nel minor tempo possibile.

I — *Il Metodo della Squadriglia*:

per cui un gruppo da 7 a 10 ragazzi viene a formare un piccolo organismo autonomo che lavora nell'ambito del Riparto e sotto la guida di un ragazzo è, come dice il Mazza, una delle più geniali trovate dello Scoutismo. In questa piccola famiglia di esploratori che vive tutta delle stesse aspirazioni, delle stesse lotte e del medesimo spirito di emulazione rispetto alle altre Squadriglie, si sviluppa un sano senso di individualismo e di responsabilità che stimola i giovani a migliorare se stessi fisicamente, intellettualmente e moralmente.

La squadriglia, pur restando in tutto sottoposta a chi dirige il Riparto, forma un'organismo a sè

con un suo Capo e una bandiera, con una amministrazione propria e una propria sede, entro la Sede stessa (Angoli di Squadriglia) e tavolta con una specifica attività.

II. — *Il Metodo dell'Autodidattismo.*

Stimola le facoltà intellettuali del giovane ad agire da sè, e dà non tanto la *scienza* del vero, del bello, dell'utile, quanto la *chiave* per procurarseli e l'*amore* per desiderarli.

E' questo senza dubbio un contributo fortissimo alla formazione intellettuale del giovane, perchè per esso egli non è più un trascinato, ma un essere agente di sua iniziativa alla ricerca di Dio, nella indagine della verità.

Gli Istruttori dovrebbero tenere il massimo conto di tal contributo, cogliendo ogni occasione per realizzare l'attività personale dei ragazzi sia nelle esercitazioni in Sede, sia nelle gite, nelle visite istruttive a monumenti, a opifici, a miniere, ecc. e sopratutto nei Campi estivi. Sarà bene quindi affidare allo Scout altrettanti incarichi o compiti di indagine, di analisi, di descrizione su i più vari e dilettevoli argomenti; compiti che egli deve condurre a termine attraverso la sua diretta informazione o con iniziative personali.

III — *Metodo del trapasso delle nozioni.*

Consiste nell'abituare il ragazzo ad imparare non soltanto per sè ma per i suoi compagni. E' questo l'unico e il migliore sistema per apprendere realmente e con profitto. Noi ci impadroniamo veramente di una materia allorquando siamo costretti a doverla studiare per poi insegnarla ad altri. Così lo Scout apprenderà la segnalazione telegrafica, la costruzione di un ponte, l' impianto di un campo, le nozioni di pronto soccorso, il catechismo, ecc.; ma egli sa che un giorno come Capo o sotto-Capo Squadriglia dovrà essere il maestro di nuovi esploratori: egli sa che per ottenere i passaggi di grado deve, fra l'alto, aver preparato un compagno a sostenere l'esame del grado inferiore.

Anche in questo caso lo Scout diventa un apostolo che si dà agli altri con generosità, che lavora e fatica per gli altri: che apprende per poter illuminare, che si impadronisce della verità per farsene un distributore tra i fratelli.

Da quanto abbiamo sopra esposto balza evidente la immensa utilità di contrapporre alle forze disgregatrici che imperano nel mondo morale e politico universale, un ideale di fraternità, di lealtà, di giustizia innestato sopra un codice di rinnovata cavalleria.

Chi ha compreso quanta bellezza si celi nel sistema educativo scoutistico, chi ha sentito la sublime vocazione a diventare conquistatore di anime giovanili, si accinga con amore e con fede ad affrontare la santa battaglia.

Genova, 1° Marzo 1945 a conclusione di un Corso Istruttori A.S.C.I. tenuto negli anni 1944-1945.

Visto, nulla osta alla stampa
Sac. GIUSEPPE VIOLA rev. del.

Imprimatur:

✝ Mons. FRANCESCO CANESSA
Vicario Generale